

Una storia di tutti per un dialogo tra le identità

Claudio Dellucca

“La storia è di tutti” ovvero ‘Come e perché proporre una storia di tutti e per tutti’: richiamandomi all’efficace titolo del convegno svoltosi dal 5 al 10 settembre a Modena su iniziativa del Multicentro Educativo “Sergio Neri” riporto e sviluppo alcune riflessioni sul ruolo che può e deve avere l’insegnamento della storia in una scuola multiculturale.

L’incipit può essere dato dal passaggio iniziale della relazione del Prof. Charles Heimberg, rivolta nella prima giornata del convegno all’attento e numeroso pubblico di insegnanti: “In una scuola multiculturale ..si pone la questione di sapere come presentare e fare in modo che si formi la dimensione dell’alterità in tutti gli studenti.....Il rapporto con l’altro si pone al centro del modo di pensare della storia.....La storia e il suo sguardo specifico sul mondo hanno qualcosa di essenziale da far scoprire...La questione del rapporto con l’altro è al centro dell’epistemologia della disciplina e del suo modo di interrogare la società”.

Queste tesi sono indice della attualissima attenzione di storiografi e studiosi della didattica della storia alla configurazione di questa disciplina e alla funzione del suo insegnamento, questione da decenni al centro di un confronto vivace e serrato.

Una lente deformata per ricostruire il passato

Le affermazioni di Heimberg, in sintonia con altri relatori del convegno, si richiamano ad un filone della ricerca storiografica che, già nella prima parte del secolo scorso, è venuto sviluppando un orientamento in contrasto con la tendenza predominante dall’Ottocento di una storia irretita nella logica dell’eurocentrismo, delle identità nazionali e socio-culturali scarsamente comunicanti.

Gli studi storiografici hanno prevalentemente veicolato visioni negative dell’altro quando collocato al di fuori del recinto delle vicende e della cultura dei vincitori, aperture di campo su popoli e parti del mondo solo in funzione dei processi di conquista delle entità europee.

Generazioni di insegnanti hanno in gran parte assunto dai manuali una storia, esito di una ricostruzione deformata del passato,

- costellata di personaggi elevati a grandezza, come simboli per costruire identità coese per valori ed appartenenza

- incentrata su visioni statiche ed anguste di alcune grandi civiltà dell’area europea e medio orientale “sorte e scomparse come funghi”, presentate al di fuori quindi di una prospettiva di sviluppo e reciproca interazione, tale da generare l’idea di origini culturali delle diverse realtà ben circoscritte ed identificabili

- caratterizzata da grandi zone e periodi in ombra, con riflettori a lungo spenti sulle tante ed altrettanto grandi civiltà dell’ Africa, dell’ Asia e delle Americhe, improvvisamente sulla scena come comparse nei momenti di incontro-scontro con “colonizzatori-civilizzatori” dei quali troppo spesso venivano offuscate o nascoste prevaricazioni e crimini

contrassegnata dall’assoluta carenza di ricostruzione dei molteplici punti di vista: si leggano in questo senso le connotazioni di assoluta inferiorità, aggressività dei popoli barbari colpevoli di aver messo in ginocchio un impero romano faro (ormai semispento ci risulta) di civiltà.

Una storia per un'identità al plurale

Ancora con Heimberg “Se ci si posiziona nella prospettiva di una storia critica, aperta sullo scenario mondiale, oggi è quindi necessario tenere conto di questo retaggio per imparare a smantellarne gli effetti contemporanei”.

Un primo decisivo passo verso una storia di tutti, capace di parlare a tutti, di valorizzare le diverse identità, può essere costituito dall'inclusione dei punti di vista in particolare dei soggetti, dei popoli apparentemente per lungo tempo senza storia: i dominati e i vinti.

Per questo, citando Benjamin, occorre che anzitutto lo storico “spazzoli la storia contropelo”, cerchi di dare il giusto rilievo a quegli elementi conoscitivi, quelle testimonianze a lungo escluse o sottostimate “appartenenti” alle identità certo più deboli ma non per questo meno ricche ed influenti in rapporto al determinarsi delle vicende e delle grandi trasformazioni delle civiltà.

Nelle società complesse e multiculturali di questo inizio del XXI secolo deve affermarsi un'idea dinamica di identità, tanto più forte e solida quanto più emerge la propensione allo scambio e all'apertura; l'identità si costruisce con lo scambio: ciò nell'interesse di tutti i soggetti che, con diverse storie alle spalle si trovano a convivere, a confrontarsi sui banchi di scuola, nel lavoro e nella vita di tutti i giorni.

Se, come afferma Edgar Morin, attraverso lo studio della storia è possibile “insegnare la condizione umana, l'identità terrestre per contribuire a costruire le diverse identità” l'insegnamento della storia deve raccogliere pienamente la sfida quanto mai attuale di allargare la trattazione delle tematiche su scala autenticamente mondiale, divenendo importante veicolo di confronto e di unione, di passaggio dalla conoscenza alla costruzione delle diverse identità.

Alcune suggestioni per insegnare una storia di tutti

Massimo Montanari nel suo suggestivo intervento su “Un Medioevo aperto al mondo”, ha presentato questo periodo della storia come grande fase di incontro - scontro che pone le basi per la nascita dell'Europa, evidenziando la lunga e positiva coesistenza delle culture cristiana e islamica, simboleggiata anche dagli importanti contatti tra S. Francesco e il sultano: da qui un contributo alla tesi che la contaminazione culturale crea problemi ma a distanza è in grado di pagare.

Ed è proprio nel presente, “così come la storia ci ha consegnato”, che abita l'identità: le radici di per sé non spiegano nulla (Bloch), rappresentano è vero parte della nostra storia ma, come ben rappresenta l'immagine dell'albero radicato, più cerchiamo più ci allarghiamo da noi: dobbiamo per questo decentrarci, conoscere, ma ricondurre al presente la sintesi della nostra esplorazione conoscitiva.

Lo studio della storia può diventare un'occasione per allargare la nostra “finestra sul mondo”, presentandoci fasi ed epoche importanti del passato non come parentesi di civiltà o, in alternativa, passaggi affermativi di una cultura autoreferenziale ma, come spesso sono state, grandi occasioni di intreccio etnico-culturale (i richiami di Montanari al Medioevo, alle sue rilevanti contaminazioni nei costumi alimentari, sono stati in questo senso particolarmente efficaci).

Teresa Rabitti coordinatrice del laboratorio su “Nomadi e sedentari”, tenutosi nella seduta pomeridiana del giorno di apertura del convegno, ha sottolineato la necessità di superare in sede didattica il recinto delle civiltà sedentarie (identificate troppo spesso con la Civiltà in cammino) e di dare il giusto rilievo alla trattazione di una o più civiltà nomadiche: i rapporti tra queste due diverse dimensioni organizzative e culturali hanno generato scontri ed incontri senza dubbio fertili per la crescita di entrambe le tipologie di civiltà.

Anche dal laboratorio “La letteratura e il cinema raccontano l'emigrazione” (cui ho partecipato nella

seconda giornata del seminario) sono venute interessanti indicazioni per importanti focalizzazioni storiche, in particolare sui fenomeni migratori che hanno interessato ed interessano il nostro Paese.

Contando soprattutto, come nell'esperienza illustrata direttamente dalle insegnanti, su forme di narrazione coinvolgente, si possono far emergere dati conoscitivi estremamente utili e spendibili nella realtà classe per cercare di leggere interpretare fenomeni rilevanti del nostro presente globalizzato, favorendo la crescita, nel confronto, delle diverse identità.

Da Modena quindi una ricca serie di suggestioni per un approccio sempre più mondiale alle conoscenze storiche, per una ricostruzione ampia e corretta delle trasformazioni della civiltà tale da dare rilievo alle sue forme plurali e agli scambi di costruttivo meticciamento che hanno generato nuove identità e modificato sotto diversi aspetti quelle venute a confronto: una storia valida sia per Davide sia per Hamid.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. , *Mare di guerra mare di religioni*, Edizioni Cultura della pace, Firenze, 1994
- F. Braudel, *Il Mediterraneo, lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Bompiani, Milano, 1987
- E. Burgos, *Mi chiamo Rigoberta Menchù*, Giunti, Firenze, 1987
- R. Campra, *America Latina, l'identità e la maschera*, Editori Riuniti, Roma, 1982
- R. Castellanos, Balun-Canan, *Il paese dei nove guardiani*, Giunti, Firenze 1993
- L. Grossi e R. Rossi, *Barbaro..nuovi barbari: sincronia e diacronia di una tematica interculturale*, in "I viaggi di Erodoto", Bruno Mondadori, n.13, aprile 1991
- C. Acutis (a cura di) *B. Las Casas, Brevissima relazione della distruzione delle Indie*, A. Mondadori, Milano, 1987
- M. Leon-Portilla, *Il rovescio della conquista: testimonianze azteche, maya e inca*, Adelphi, Milano, 1974
- Le Pichon e L. Baronia (a cura di), *Sguardi venuti da lontano*, Bompiani, Milano, 1991
- P. Matveievic, *Mediterraneo, un nuovo breviario*, Garzanti, Milano, 1991
- A. Morino (a cura di), *Felipe Guaman Poma de Ayala, Conquista del regno del Perù*, Sellerio, Palermo, 1992
- J. G. Neihardt, *Alce Nero parla*, Adelphi, Milano, 1985
- G. Procacci, *La memoria controversa. Revisionismi, nazionalismi e fondamentalismi nei manuali di storia*, Cagliari, AM&D Edizioni, 2003 - riedita successivamente in *Carte d'identità. Revisionismi, nazionalismi e fondamentalismi nei manuali di storia*, Roma, Carocci, 2005
- M. A. Saracino (a cura di), *Altri lati del mondo*, Sensibili alle foglie, Roma 1994
- T. Todorov, G. Baudot, *Racconti aztechi della Conquista*, Einaudi, Torino, 1988
- T. Todorov, *La conquista dell'America*, Einaudi, Torino, 1992
- T. Todorov, *Noi e gli altri*, Einaudi, Torino, 1992